

L'utile e il futile

di Vincenzo Viola

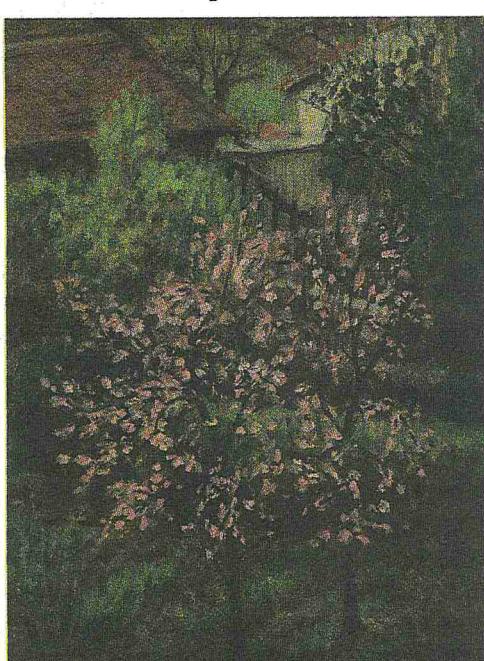
Maddalena Colombo

GLI INSEGNANTI IN ITALIA
RADIOGRAFIA DI UNA PROFESSIONE

pp. 130, € 12,

Vita e Pensiero, Milano 2017

Partiamo dal sottotitolo. *Radioografia di una professione* evoca un'indagine medica su un corpo che soffre di alcuni disturbi, forse di una malattia, la cui causa non è stata ancora accertata e che quindi richiede un'esplorazione non superficiale ma attenta e profonda per avviare, se si può, una terapia. È ciò che si propone di fare con questo saggio l'autrice, docente di sociologia dell'educazione e partecipe a diversi progetti su processi migratori, sistemi scolastici e formazione degli insegnanti. La sua duplice attività nella ricerca teorica e nella partecipazione alle dinamiche formative è chiaramente avvertibile nell'impostazione stessa del saggio in questione. Si può dire che nelle prime due parti ci si trova di fronte alla ricercatrice che fornisce con chiarezza e precisione dati sulla composizione e le caratteristiche socio-professionali della categoria degli insegnanti, mostrando come i cambiamenti del profilo dei docenti sia l'esito sempre dinamico e mai definitivo di rapporti molto complessi non solo all'interno del mondo scolastico ma anche in relazione ad altri fenomeni sociali. È un argomento affrontato molto spesso in maniera generica: invece qui è trattato con chiarezza e opportuna documentazione. Ad esempio sul problema della continuità didattica, tante volte agitato in maniera demagogica per sostenere una regionalizzazione degli incarichi di docenza, l'autrice fa osservare che "se si pensa che dall'infanzia all'adolescenza l'attività didattica diventa sempre più specializzata e distribuita su diversi docenti (diminuendo così il continuum temporale in cui uno stesso docente si trova con i medesimi alunni), si capisce che la continuità di fatto consiste nell'assicurare all'allievo un percorso di studi unitario, non necessariamente con lo stesso o gli stessi insegnanti". Si tratta quindi di un problema relativo alla professionalità degli insegnanti nella programmazione di un percorso didattico e non alla presenza fisica di



Il pesco, 1942

questo o quell'insegnante.

La terza parte, dedicata alla "parabola del prestigio dell'insegnante" è centrale per comprendere uno dei principali motivi del disorientamento vissuto dagli insegnanti: "i docenti sentono avanzare una domanda di cura educativa da parte della società (da qui il sentirsi 'operatori sociali'), che sovrasta la domanda di competenze specialistiche a cui potrebbero fare fronte in quanto professionisti". Infatti se la scuola è vista dall'opinione pubblica più come agenzia sostitutiva di altre agenzie formative, *in primis* la famiglia, e non come struttura pubblica finalizzata alla formazione civile e professionale, inevitabilmente si va incontro a una duplice delusione: da parte degli insegnanti, cui viene socialmente imposto un compito che non è (solo) il loro e da parte dell'utenza, che nel complesso trova gli insegnanti poco preparati a svolgere un compito di supplenza che loro non spetterebbe. Da qui "un costante calo del prestigio del docente, reale e percepito". L'analisi di questa situazione è precisa e ben articolata e anche, pregio non secondario, di gradevole lettura, soprattutto nel capitolo che tratta le ricadute del malessere professionale degli insegnanti sul lavoro didattico quotidiano e che introduce alla quarta parte, dedicata ai "dilemmi e gli attrezzi della professione", ove si coglie un coinvolgimento solidale dell'autrice, una sua partecipazione alle difficoltà che gli insegnanti vivono di fronte ai dilemmi che devono affrontare senza avere precisi quadri di riferimento: "Gli insegnanti conoscono bene la differenza tra novità e innovazione, tra moda e innovazione. (...) Se il nuovo oggetto finisce per scavalcare la loro capacità di dominarlo, lo abbandonano. Ciò è avvenuto molte volte in passato, (...) con l'introduzione dell'insiemistica al posto dell'aritmetica tradizionale; con gli ipertesti al posto dei testi; (...) con la scuola delle competenze al posto della scuola delle conoscenze". Per affrontare i molti dilemmi e sviluppare "una capacità di discernimento tra l'utile e il futile" l'autrice appronta per i suoi lettori una "cassetta degli attrezzi", contenente essenzialmente una buona preparazione, una capacità di trasmetterla e l'autorevolezza per confrontarsi liberamente con la classe. Il non facile rapporto tra alunni/adolescenti e adulti/insegnanti ("la perdita della loro credibilità è avvenuta, e avviene, ogni giorno sul terreno della relazione con gli studenti.") occupa le pagine finali del saggio: l'insieme delle proposte è un po' sotto le aspettative, ma sono comunque pagine ricche di stimoli interessanti, come l'affermazione che "la leva fondamentale dell'educazione, in un certo senso, è (...) la relazione intergenerazionale". Infatti solo attraverso questa relazione, spesso troppo trascurata, il tempo si fa storia e l'insieme di singoli diventa una comunità di cittadini.

Il dipinto di Giacomo Balla, "Il pesco", rappresenta un giardino con un albero in fiore, simbolo di primavera e rinascita. La pittura è espressionistica, con colori sgargianti e pennellate spesse.

Senza aziendalismo, il mestiere più bello del mondo

di Jacopo Rosatelli

Isabella Pedicini

VITA ARDIMENTOSA DI UNA PROF

pp. 133, € 14, Laterza, Roma-Bari 2018

Lte un percorso di cui non si intravede la fine ed espone le sue rassegnate membra a esercizi di penitenza e mortificazione degni di Jacopone da Todi. Intrisa dell'amara ironia che contraddistingue l'intero libro, questa è la frase che racchiude in sé il messaggio fondamentale che Isabella Pedicini trasmette con il suo brillante racconto di come si diventa insegnanti oggi in Italia. Una via crucis tragi-comica, un po' teatro dell'assurdo e un po' corso di sopravvivenza, in cui purtroppo nulla è frutto della fantasia dell'autrice, ma tutto è incredibilmente autentico. Come sa bene la generazione di docenti che sta fatidicamente entrando in questi anni nel mondo della scuola: "giovani" tra i trenta e i quarant'anni ai quali sono richiesti requisiti (crediti universitari aggiuntivi, abilitazioni...) e competenze (linguistiche, informatiche, normative...) che mai in passato erano stati considerati necessari per sedersi in cattedra. Merito di Pedicini è offrire un'occasione per far conoscere le fatiche dei nuovi prof e le sardiche assurdità ministeriali anche a chi di ciò non sa nulla, ai tanti che credono che la scuola sia il comodo approdo di chi non ha voglia di darsi troppo da fare. L'autrice riesce nel suo intento, denso di significato politico, vestendo di una divertente forma narrativa il resoconto di ciò che ha vissuto negli scorsi anni, dal concorso per accedere al corso abilitante (il Tfa, tirocinio formativo attivo) a quello per ottenere la cattedra in storia dell'arte. Situazioni kafkiane, nelle quali si può essere

contemporaneamente promossi e bocciati, presenti in aula e assenti sui registri, perché vastissimo è il limbo dell'incertezza interpretativa di un castello di norme astruse e contraddittorie, terreno di battaglia per ricorsi giurisdizionali di ogni sorta, che non fanno che alimentare un devastante *bellum omnium contra omnes* fra lavoratori. Il tutto reso ancora più complicato dal contesto generale nel quale vive ogni "giovane" aspirante docente, che il più delle volte si sta barcamenando tra lavori precari ad alta qualificazione ma a scarsissima remunerazione, con l'aggravio, frequente, dell'emigrazione se si tratta di una persona del sud. Nel testo, però, non c'è lamento sterile, non si piagnucola né si sbraità: al posto di un impolitico vittimismo troviamo l'auto-ironica energia di chi sa che "insegnare rimane, nonostante tutto, il mestiere più bello del mondo". Questa è la sorgente della forza che permette a Pedicini di non mollare, lottando non solo per sé, ma per un sistema d'istruzione liberato dalla delirante cappa burocratica che lo opprime, traduzione amministrativa di un'ideologia aziendale estranea allo spirito della Costituzione. E quella consapevolezza è anche l'origine della sana curiosità educativa con la quale la "giovane" professore si siede in cattedra per studentessa si rapporta agli alunni che ha di fronte, cioè alla ragione dell'esistenza della scuola. In particolare ai ragazzi e ragazze dotati di intelligenze e temperamenti "fuori dal coro, innati portatori di un pensiero divergente", spesso incompresi e non valorizzati dai suoi colleghi più pigri, conservatori, emotivamente aridi, quelli per cui la relazione docente-discente si esaurisce nella trasmissione di nozioni e nell'attribuzione di un voto. Colleghi che, purtroppo, non sono pochi.

Restrizioni e stereotipi

di Monica Bardi

IN CATTEDRA CON LA VALIGIA

GLI INSEGNANTI TRA
STABILIZZAZIONE E MOBILITÀ

RAPPORTO 2017 SULLE

MIGRAZIONI INTERNE IN ITALIA

a cura di Michele Colucci

e Stefano Gallo

pp. 187, € 27, Donzelli, Roma 2017

La supposta emergenza dei migranti sul territorio italiano (con i recenti e inquietanti risvolti delle sanzioni comminate a chi ne agevola il passaggio o li soccorre) ha fatto perdere di vista la complessità dei cambiamenti demografici nel nostro paese: 5 milioni di stranieri, 3,28 milioni di nuove iscrizioni anagrafiche fra 1990 e 2007. È rimasto a maggior ragione in ombra un fenomeno destinato a ripetersi nel tempo in Italia – quello della migrazione interna fra Sud e centro Nord – che questo volume cerca di illustrare, attraverso una serie di saggi che fanno riferimento al mondo della scuola. I docenti "in cattedra con la valigia" a cui fa riferimento il titolo di questo rapporto sulle migrazioni interne, sono quelli che accettano di spostarsi a molti chilometri di distanza dal proprio luogo di residenza: si riconoscono perché arrivano dopo le vacanze e i ponti festivi con il trolley e con il trolley (lasciato in aula insegnanti fino al suono della campanella di fine lezioni) ripartono per ritornare a casa per le feste, affrontando spese notevoli per lo spostamento, oltre a quelle per l'affitto di un alloggio o di

una stanza per il tempo feriale.

Inutile dire che per queste trasferte lo stipendio di un insegnante è del tutto inadeguato: alto il costo sociale della mobilità per cui la l. 107/2015 (altrimenti nota come "Buona scuola") ha messo in atto dispositivi che sono al centro di più di un contributo di un volume. Si parte intanto da un utilissimo *excursus* storico sulla mobilità del personale scolastico che, secondo Causarano, s'inserisce all'interno delle trasformazioni legate ai processi di democratizzazione e di riforma tra gli anni sessanta e settanta. Mentre Stefano Gallo propone una ricostruzione del ruolo che la mobilità territoriale ha avuto nel corso del Novecento nel settore degli insegnanti elementari, Enrico Gargiulo analizza le dinamiche del reclutamento degli insegnanti negli ultimi anni. Interessanti i dati statistici totalmente inediti presentati da Alessio Buonuomo, Roberto Impicciatore e Salvatore Strozza: ai 660.000 docenti di ruolo presenti nei vari ordini di insegnamento si affiancano almeno 10.000 precari (mediamente più giovani); a questi numeri bisogna poi aggiungere le 700.000 domande per le iscrizioni nelle graduatorie di istituto per il triennio 2017-2020. I saggi presenti nel volume analizzano la migrazione degli insegnati meridionali nelle province di Bergamo (Paolo Barcella), di Bologna e Reggio Emilia (Dario Tuorto e Domenico Perrotta), di Roma come centro su cui gravita il pendolarismo delle province campane (Giuseppe D'Onofrio e Giustina

Oriente Caputo). Dai saggi emerse, come tratto comune, il carattere dirompente della l. 107: riflettendo sul Piemonte, una delle regioni più interessate dal fenomeno della mobilità scolastica, gli autori evidenziano come il rapidissimo processo di "riforma permanente" del reclutamento scolastico abbia complicato il percorso verso l'immissione in ruolo. Dalle interviste raccolte emergono dubbi, incertezze, valutazioni contraddittorie sulla opportunità di rientrare nel luogo di origine o ritardare il ritorno a casa. Domenico Carbone ed Enrico Gargiulo offrono riferimenti utili per analizzare le strategie di adattamento alle regole del gioco dettate dalle istituzioni: in questo senso la scuola può anche funzionare come laboratorio per sondare le reazioni e le resistenze dei cittadini di fronte ai vincoli e alle restrizioni (talvolta incomprensibili) imposte dall'alto. Nello stesso modo l'insegnante è una sorta di capro espiatorio su cui si appuntano i malumori razzisti che poi vengono raccolti nel movimento leghista. Come spiega Paolo Barcella, citando un resoconto di viaggio di Sara Fumagalli diventato famoso e reperibile anche online (*«Questione meridionale. E se abbanno il Sud al suo destino?»*) intorno alla figura dell'insegnante si addensano tuttora stereotipi molto resistenti: sono infantili, lavativi, ignoranti, pregiudizi. Possono però essere borghesamente assolti dall'espressione scettica che Agnani, Bigatti e Luci hanno scelto come titolo di un loro testo pubblicato nel 2011: "È un meridionale però ha voglia di lavorare".